

PAP SI ANNODA! PER L'UNITA' SULLA LINEA DEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI!



NUOVA EGEMONIA



I NODI INTORNO AL COLLO DEL PROGETTO DI PAP

Anche se “Potere al popolo” [PAP] sembra far finta di niente, l’evoluzione della situazione sul piano nazionale ed internazionale sta erodendo drasticamente le basi politiche e sociali del suo progetto, privandolo sempre più di respiro politico e di legittimità di fronte agli interessi di quello stesso “Popolo” che sino ad oggi si è preteso di rappresentare.

Nello scorso decennio PAP aveva messo a punto il suo progetto cercando di candidarsi, sul piano europeo, come portatore di una presunta prospettiva di alternativa alla pari di forze come Podemos, France Insoumise e Bloco De Esquerda, sotto lo slogan “Ora il popolo! Per una rivoluzione democratica in Europa”¹. Su questa base negli ultimi anni ha assunto e rilanciato lo slogan “Cambiamo tutto!” che ben sintetizza le due facce di PAP, quella elettoralista e quella movimentista.

Oggi due sono i dati che emergono principalmente a livello nazionale e che indicano che il progetto di PAP è destinato a languire per poi collassare. In primo luogo gli ormai quotidiani sviluppi qualitativi della repressione, che rimandano ad un processo di fascistizzazione avanzato e sostanzialmente condiviso, per il loro nesso con l’imperialismo e la guerra, sia dal governo Meloni che dal cosiddetto centro-sinistra. In secondo luogo l’avvenuta ridefinizione dei rapporti nell’ambito

¹ <https://poterealpopolo.org/notizie/news-e-media/2018/04/15/la-nostra-adesione-allappello-di-podemos-france-insoumise-e-blocco-de-esquerda/>

della sinistra radicale, dovuti alla recente svolta del Comitato politico nazionale di Rifondazione Comunista.

I DUE FRONTI A RISCHIO DELLA POLITICA DI PAP

Questi dati, nel loro intreccio con l'accentuarsi dell'offensiva dell'imperialismo contro i popoli oppressi e le piccole nazioni e con l'attuale sviluppo, nella forma di una prolungata guerra di posizione, della guerra inter-imperialista, colpiscono i due fronti che PAP, in termini programmatici e caratteristici della propria identità costitutiva, ha sempre cercato di tenere e far avanzare insieme.

In effetti nel caso di PAP questi due fronti si sostengono ed implicano a vicenda e non è pensabile che Potere al popolo possa rinunciare ad uno dei due senza annunciare il proprio completo fallimento. Da una parte abbiamo quello della ricerca del rapporto con le istituzioni, in particolare relativo alle politiche sociali e culturali delle amministrazioni locali, spesso mascherato dalla pretesa costruzione del "potere popolare". Una ricerca sorretta dal tentativo di conquistare una diretta presenza in tali amministrazioni attraverso le varie tornate elettorali. Dall'altra, quello di un'iniziativa movimentista ben distante dall'idea della necessità di un partito comunista per la costruzione di un movimento rivoluzionario di massa contro il fascismo e l'imperialismo. Iniziativa che si propone, tramite il conflitto politico e sociale, di allargare presunti spazi democratici e di concretizzare, tramite una "rivoluzione

democratica e pacifica”, ipotetiche e velleitarie possibilità di riforme e miglioramenti sociali.

IL VICOLO CIECO DELL'ASSEMBLEA DEL 25 OTTOBRE

Il 25 Ottobre dello scorso anno PAP ha tenuto a Roma una propria assemblea nazionale² con la partecipazione di trecento attivisti, militanti e simpatizzanti. L'assemblea era stata indetta sulla base dell'appello “Il momento di cambiare tutto. Appello alla costruzione di un blocco politico e sociale indipendente verso il 2027”. Nell'appello si denunciava tra l'altro: *“Destra e centrosinistra hanno realizzato la stessa politica sociale, tagliando su istruzione, sanità, ricerca, edilizia pubblica. E hanno poi represso le manifestazioni popolari, restringendo ovunque gli spazi di democrazia e partecipazione... Il risultato è stata la passivizzazione della popolazione e il ritorno sulla scena, a 80 anni dalla sconfitta del nazifascismo, dell'estrema destra in Europa”* ... *“I principali sindacati CGIL, CISL, UIL hanno accettato le ragioni del mercato e si sono resi sostanzialmente complici tramite la concertazione e il moderatismo, arrivando all'attiva collaborazione, come nel caso della dirigenza CISL direttamente cooptata nel governo”*.

A Di fronte a questo PAP si presentava come portatore di una prospettiva diversa: *“Noi vogliamo combattere questa sfiducia e*

² <https://poterealpopolo.org/notizie/news-e-media/2025/10/30/cambiamo-tutto-grande-assemblea-25-ottobre/>

far apparire in Italia una politica differente. Una politica che dia continuità ai movimenti ed evitare che vengano dispersi dalla repressione o dal riflusso, una politica che sappia interpretare i bisogni popolari, che combatta ferocemente Meloni ma che rifiuti anche un centrosinistra che non è in grado di fare un'opposizione degna, che è compromesso con tutti i poteri, europei, atlantici, fino a quelli di padroni e padroncini sui territori”.

In nome di questa prospettiva PAP presentava nell'appello la sua linea per un blocco sociale indipendente da affermare nelle prossime elezioni politiche del 2027: *“Negli ultimi due anni si è andata sempre più stringendo un'alleanza tra settori del mondo studentesco e giovanile, sindacati conflittuali come l'USB, reti ecologiste, case del popolo, centri sociali e comitati locali, mondo della cultura radicale e organizzazioni politiche...Ora vogliamo allargare quest'alleanza. Vogliamo farla diventare un blocco sociale e politico che nel 2027 riesca a far entrare nelle istituzioni i soggetti sociali che non sono rappresentati”.*

Questa linea aveva trovato pochi giorni prima di tale appello una sua applicazione con la lista Toscana Rossa nelle regionali toscane del 12 ottobre, ma è soprattutto la lista Campania Popolare che, sulla base di particolari condizioni politiche favorevoli in Campania, puntando all'elezione di Giuliano Granato candidato di PAP, ha tentato di ottenere un primo significativo successo.

Com'è noto, né in un caso né nell'altro la lista che vedeva la presenza di PAP ha ottenuto il risultato ricercato.

Se le regionali hanno raffreddato i facili entusiasmi relativi alla possibilità della formazione di un terzo popolo dotato di credibilità e prospettive in vista delle elezioni politiche del 2027, quello che è accaduto il 12 aprile rappresenta invece una vera e propria tegola sulla testa del ceto politico dirigente di PAP.

Il 12 aprile, infatti, il Comitato Politico Nazionale [CPN] di Rifondazione Comunista, con una ristretta maggioranza, ha dato formalmente il via ad una svolta che si ripercuote pesantemente sulle prospettive politiche a breve-medio termine degli altri partiti della sinistra radicale e di altri gruppi opportunisti. Questa decisione del CPN esplicita per la prima volta la volontà politica di Rifondazione di essere una componente dello schieramento del “centro sinistra”, che si candida per le prossime elezioni politiche come alternativa di governo all’attuale governo Meloni.

Si tratta di una svolta che mette pesantemente in crisi Potere al Popolo e forze contigue, sindacali e politiche, come USB, Rete dei Comunisti, OSA/Cambiare Rotta. A tali forze si aggiunge il PCI che, nelle ultime regionali campane, con l’inserimento nella lista Campania Popolare, ha cercato di uscire dall’isolamento e dalla situazione, ormai endemica, di frantumazione e relativa riduzione del numero degli iscritti.

Rifondazione Comunista, infatti, risultava una forza di rilievo rispetto al progetto di PAP relativo al “blocco politico e sociale alternativo per le elezioni del 2017. Rifondazione, per es., ha ricevuto il 50% delle preferenze dell’elettorato nelle ultime regionali, se consideriamo la media delle due situazioni politiche più significative rappresentate dalla Toscana con la lista

“Toscana rossa” e dalla Campania con la lista “Campania popolare”. Al di là di questo dato quantitativo, è indubbio che Rifondazione abbia in ogni caso rappresentato il vero perno politico degli schieramenti relativi a queste due liste, per quanto PAP sia stato decisivo sul piano politico pubblico per assicurare a tali operazioni elettorali con la sua copertura movimentista. Rifondazione, d'altronde, oltre a poter usufruire di un personale politico avvezzo ai rapporti e agli intralazzi istituzionali, che gli garantisce ancora una rendita abbastanza stabile sul piano elettorale, presenta una credibilità ben maggiore di quella di PAP per un elettorato di “sinistra” che vorrebbe un PD più radicale. Senza Rifondazione Comunista, dunque, sarebbe subito apparsa evidente l'abnorme e ridicola pretesa di una campagna elettorale all'insegna del motto “Cambiamo tutto”, con la prevedibile stima del solito esito medio dell'1,5% dei voti.

Quello che ne consegue è che oggi, con la decisione del 12 aprile del CPN di Rifondazione, va quindi in pezzi il progetto, che appare sempre più delirante, di un blocco politico e sociale per le elezioni del 2027 relativo alla formazione di un terzo polo, alternativo alle destre e al “centro sinistra” guidato dal PD, magari in grado di condizionare da sinistra un eventuale governo a guida PD e M5S sotto la minaccia dell'apertura di una fase di conflittualità politica e sociale.

IL CPN DEL 12 APRILE DI RIFONDAZIONE SBUGIARDA POTERE AL POPOLO

Probabilmente Rifondazione Comunista non aveva alcun interesse o alcuna intenzione di creare ulteriori difficoltà a PAP,

oltre a quella di chiudergli manifestamente la possibilità di una partecipazione minimamente credibile alle elezioni politiche del 2027. Resta il fatto che quello che è avvenuto smaschera la cialtroneria politica del ceto dirigente di PAP, che non ha esitato a gettarsi nell'avventura delle recenti elezioni regionali in nome di una prospettiva alternativa alle forze politiche di centro-destra e di centro-sinistra e sotto il motto comune del “Cambiamo tutto!”, investendo sul contributo decisivo di una forza politica come Rifondazione Comunista che, già sei mesi prima dell'appello di PAP del 25 ottobre, nel suo Congresso, aveva posto le basi della svolta del 12 aprile, per altro in linea con le elezioni regionali venete dello scorso novembre in cui la stessa Rifondazione si era candidata nell'ambito del “centro-sinistra”.

PAP, UNA FORZA MOVIMENTISTA ALLE CORDE

La linea del blocco politico e sociale alternativo per le elezioni del 2027 risulta demagogica e velleitaria anche per un altro motivo di fondo forse ancora più decisivo della decisione di Rifondazione Comunista di andare a scindere verticalmente lo schieramento delle forze della “sinistra radicale”.

La questione di fondo è che PAP, contro ogni evidenza fenomenica, continua a muoversi come se nel nostro paese esistesse un potenziale di sviluppo e rinnovamento democratico

tale da assicurare una trasformazione politica e sociale in senso progressista e riformista³ relativamente semplice.

Si tratta in altri termini del rigetto di ogni categoria e ragionamento marxista a favore di una visione e di un'analisi della realtà di tipo populista e radical-liberale, in cui scompaiono i rapporti di produzione capitalistici come base dello Stato borghese, in cui si smussa la fisionomia delle diverse classi sociali e si nega la questione dell'imperialismo come sistema strutturale e quindi non come semplice politica regressiva o guerrafondaia. Politicamente il tutto converge nella sottovalutazione o negazione del processo di fascistizzazione dello Stato e nella sostituzione del problema del fascismo montante con categorie generiche e altisonanti come quelle dello Stato di polizia. La conseguenza è ovviamente quella di sostenere la possibilità di una terza via alternativa, da un lato, al "neo-liberismo" ed ai "governi delle destre" e, dall'altro, alla rivoluzione proletaria nella forma della necessità dell'organizzazione di una Nuova Resistenza per uno Stato di Democrazia Popolare sulla via del Socialismo. In sostanza si tratta dell'idea meschina e presuntuosa di un'alternativa possibile ai crimini del capitalismo e dell'imperialismo da un lato, e alla rivoluzione proletaria da sviluppare su scala mondiale, fondendo la lotta per il socialismo con quella per la democrazia, l'indipendenza nazionale e la Nuova Democrazia nei paesi oppressi dall'imperialismo.

³ Per constatare tutto questo basta leggere il programma politico e sociale di PAP: <https://poterealpopolo.org/programma/>

La situazione attuale nel nostro paese evidenzia un processo di fascistizzazione avanzato dello Stato, a cui hanno contribuito da svariati decenni e, per certi versi dalla II guerra mondiale a causa di una resistenza antifascista interrotta e passivizzata, sia le forze politiche di potere di destra, sia quelle di centro, sia, appunto, di presunta “sinistra”. Questo processo limita sempre più libertà democratiche e diritti sindacali. Se si può su questo versante trovare punti in comune con PAP per la difesa di determinati diritti democratici, non si può però non denunciare il carattere velleitario e suicida di una forza come PAP, che fonda il suo programma e la sua esistenza sull’idealizzazione dell’attuale aborto di democrazia borghese come orizzonte e base della propria attività e delle proprie prospettive politiche di sviluppo e di mobilitazione delle masse popolari.

COSTRUIRE L’ALTERNATIVA A PAP!

A differenza di quanto sostiene PAP, la Costituzione Italiana non rappresenta un’istituzione astrattamente democratica, ma una forma ben definita di liberalismo corporativo che, come tale, contiene pienamente in sé la possibilità dello sviluppo del fascismo. Questo come in un certo senso tutta la storia politica del nostro paese evidenzia da circa ottant’anni a questa parte. Oltre a ciò è anche del tutto evidente che la stessa lettera della Costituzione è stata ampiamente e ripetutamente violata dalla borghesia e dai governi di destra e di “sinistra” al suo servizio, senza che il tutto abbia mai potuto trovare un’effettiva e vincente opposizione. Il tutto a testimonianza del fatto che l’orizzonte

relativo alla difesa di istituti come la Costituzione sia politicamente arretrato e sostanzialmente impraticabile.

Non la difesa della Costituzione liberale-corporativa, ma la difesa di determinati diritti di agibilità politica e sindacale è quello che, di volta in volta, è necessario. Ma il tutto ha un senso e prospettiva solo se legato ad un orizzonte economico, sociale e politico capace di trascendere e rovesciare con la rivoluzione proletaria le strutture economiche e politiche dell'imperialismo e dello Stato borghese.

Per tutto questo occorre costruire i quadri, i futuri dirigenti del necessario partito comunista e della rivoluzione proletaria anche elevando la coscienza di classe e promuovendo la formazione ideologica marxista-leninista-maoista dei giovani, dei lavoratori e degli attivisti dei movimenti di massa.

Tutto il contrario in un certo senso di quello che fa PAP, che opera per mantenere e strumentalizzare, al servizio dei propri inverosimili progetti, le illusioni pacifiste e democratiche e le arretratezze ideologiche di decine di migliaia, se non di centinaia di migliaia di studenti, giovani, lavoratori e membri delle masse popolari.

La rottura del fronte della sinistra radicale, il fallimento del progetto del terzo polo e la relativa necessità del boicottaggio politico delle forze fasciste e socialfasciste nelle prossime elezioni del 2027, della lotta contro la fascistizzazione dello Stato, la guerra e l'imperialismo, riguardano direttamente i movimenti di massa e le miriadi di organismi e gruppi ad essi collegati che si sono sviluppati in questi ultimi anni e mesi. Se

da un lato questi movimenti hanno rappresentato una crescita della coscienza politica e dell'attivismo militante di rilevanti settori massa, soprattutto giovanili e studenteschi, dall'altro si sono mossi dietro l'egemonia delle forze opportuniste e, in primo luogo, di quelle della sinistra radicale a partire da PAP, USB, Osa/Cambiare rotta, ecc.

La questione della lotta contro il fascismo, la guerra mondiale imperialista, l'offensiva imperialista contro i popoli oppressi e le piccole nazioni, l'inaudito aggravamento della Questione Meridionale e il risorgere del problema dell'autodeterminazione delle Isole, non sono questioni che riguardano semplicemente o principalmente il governo Meloni.

Nella sostanza infatti, i socialfascisti del PD ed i fascio-populisti del M5S hanno portato gli stessi contenuti delle destre in politica interna ed estera e sul fronte del rapporto con gli interessi immediati del proletariato e delle masse popolari e spesso con un ruolo protagonista e di primo piano. Quindi se le destre fasciste sono al potere è solo perché le forze politiche di potere ed i sindacati collaborazionisti o almeno il principale di essi, la CGIL oggi all'opposizione, hanno preparato la strada per la loro affermazione. E se le prossime elezioni dovessero mandare al governo il PD o il M5S o realizzare una sorta di "governo nazionale", non solo non cambierebbe nulla di sostanziale, ma le dinamiche regressive e reazionarie in atto continuerebbero ad accentuarsi rafforzando, tra l'altro, le forze più nazifasciste e terroriste.

Il discorso quindi è più generale, va al di là della questione dell'affermazione di questo o quel governo borghese. I governi borghesi, per quanto reazionari possano essere, non determinano il fascismo, ma semplicemente si pongono al suo servizio e per la loro natura non possono evitare di farlo.

La questione del fascismo è la questione della forma dello Stato e quando questa forma muta, come avviene oggi, l'unico modo per sconfiggere il fascismo è quello della rivoluzione democratica popolare, ossia di una Nuova Resistenza sulla via del socialismo.

NUOVA EGEMONIA